

ANITA KŁOS (LUBLIN)

TRADURRE IL FEMMINISMO. SULLA TRADUZIONE POLACCA
DI *UNA DONNA* DI SIBILLA ALERAMO¹

TRANSLATING FEMINISM. ABOUT THE POLISH TRANSLATION
OF SIBILLA ALERAMO'S *UNA DONNA*

PRZETŁUMACZYĆ FEMINIZM. O POLSKIM PRZEKŁADZIE
POWIEŚCI *UNA DONNA* SIBILLI ALERAMO

The first book of Italian writer Sibilla Aleramo, *Una donna*, edited in 1906, was translated in many languages, including Polish. The author of Polish translation, intitled *Kobieta* and published as *feuilleton* in a Warsaw-based periodical "Prawda" (1909/1910), was Stanisława (Soava) Gallone (1880-1957), a future actress and the great diva of the Italian silent movie. The paper is focusing on the history of translation and its cultural and literary context, especially connected to feminist thought and writing in *fin de siècle* Europe.

Signora,

dopo aver letto la storia di "Una donna" la dolorosa storia di tante donne, mi è venuto un desiderio grande di appropriare alla nostra letteratura polacca il tipo di questa donna così giustamente onesta. Sono certa, Signora, che il suo lavoro verrà ad avvalorare per la lotta le nostre donne, purtroppo povere e deboli ancora.

Il suo lavoro farà tanto bene, tanto!

Lo sento!²

¹ Il presente saggio riassume una parte della tesi di dottorato *Związki Sibilli Aleramo z polską kulturą literacką I. połowy XX wieku. Przekłady*, scritta sotto la direzione della prof.ssa Jadwiga Miszańska e discussa presso l'Università Jagellonica di Cracovia; la ricerca è stata finanziata dal Ministero della Scienza e dell'Università polacco (MNiSW; grant promotorski n° N N103 216536). Durante i miei studi su Aleramo, condotti a Roma negli anni 2008-2012, ho ricevuto anche sovvenzioni nell'ambito dello scambio interdipartimentale tra il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze dell'Università Jagellonica e il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma nonché nell'ambito del progetto di ricerca *Scrittrici e intellettuali del Novecento. Fonti e strumenti della ricerca*, coordinato da Marina Zancan dalla Sapienza Università di Roma. Alla professoressa Zancan rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti per il Suo incessante, sempre valido e incoraggiante aiuto.

² Fondazione Istituto Gramsci, Fondo Aleramo, serie 2: "Corrispondenza" – Sezione cronologica (citato in seguito come FA/C/SC), busta 39/ 310, lettera 310.44.

Con queste parole, piene d'entusiasmo, la futura traduttrice in polacco di *Una donna*, Soava Wolfkè (1880-1957), si rivolge a Sibilla Aleramo in una lettera datata 20 marzo 1908. E nella missiva di tre settimane più tardi aggiunge: "Sento che potrò tradurre bene il Suo lavoro, specialmente perché mi appassiona, ed anche perché io sento di averlo interamente compreso, in ogni suo particolare significato"³. Il "lavoro" è ovviamente *Una donna* (1906), il debutto autobiografico di Rina Faccio, la quale con la pubblicazione del romanzo assunse il nome d'arte di Sibilla (M. Zancan 1995: 120). Il libro, in cui la scrittrice racconta gli anni del suo matrimonio infelice, l'esperienza della maternità, il processo di maturazione spirituale ed intellettuale, l'impegno femminista e, infine, la decisione di lasciare la famiglia che, alla luce del codice civile dell'epoca, coincideva con la separazione dal figlio, ottenne un grande successo, sia in Italia che all'estero (cfr. bibliografia in F. Contorbia – L. Melandri – A. Morino 1986: 169; A. Kłos 2008: 45). Dai critici dell'epoca *Una donna* fu acclamata come la "bibbia del femminismo" e paragonata a *Casa di bambola* di Henrik Ibsen (B. Conti – A. Morino 1981: 44). L'applicazione dell'approccio femminista nell'analisi della traduzione polacca di una "bibbia del femminismo" sembra quindi un'ovvia scelta metodologica. La riflessione femminista e di genere è entrata nell'ambito degli studi sulla traduzione verso la fine degli anni Ottanta del Novecento, contribuendo notevolmente allo sviluppo della disciplina dopo il cosiddetto *cultural turn*. Per ristrettezza di spazio non è possibile la presentazione dei meriti storici del pensiero femminista per la traduttologia contemporanea e nemmeno delle attuali linee di ricerca traduttologica orientata verso le questioni di genere (per approfondimenti vedi: L. von Flotow 2009, E. Federici – V. Fortunati 2011). Ci limiteremo a segnalarne una prospettiva particolarmente importante ai fini del presente intervento: si tratta di una richiesta degli studi documentari e biografici, introdotto nella traduttologia dal famoso saggio di Lori Chamberlain (L. Chamberlain 1988), che ha come scopo quello di riscoprire e valorizzare la presenza delle donne nella storia culturale del mondo, spesso dimenticata o sottovalutata.

La corrispondenza di Soava Wolfkè (nove pezzi degli anni 1908-1910), conservata nel vastissimo archivio privato di Aleramo, oggi custodito dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma (M. Zancan – C. Pipitone 2006), esprime un profondo senso di empatia e di solidarietà con la protagonista del libro e rivela chiare simpatie emancipazioniste. Il tono fervido e quasi militante delle citazioni riportate all'inizio del presente studio si può facilmente spiegare con le esperienze biografiche della traduttrice stessa. Nel 1908, quando iniziarono i preparativi per la pubblicazione del libro di Aleramo in Polonia, Soava, nata Stanisława Winawer, varsaviana di origine, dopo un matrimonio andato male, a Parigi, dove aveva studiato, finalizzava il suo divorzio⁴. Sia nella vita privata che in quella

³ FA/C/CS, busta 39/311, lettera 311.62.

⁴ FA/C/SC, busta 40/314, cartolina postale 314.230.

professionale attraversava un vero e proprio momento di transizione: stava per sposare Carmine Gallone (1886-1973), giovane drammaturgo (P. Iaccio 2003: 3, S. Carpićeci 2006: 263, n. 3) conosciuto a Sorrento, e per il nuovo compagno si trasferì in Italia, dove lavorò inizialmente come giornalista e traduttrice. Dopo il matrimonio avvenuto nel 1909 Soava, ormai Gallone, iniziò a recitare, prima in teatro (P. Iaccio 2003: 24, n. 3) e dal 1914 nel cinema. Interpretò numerosi ruoli nei film muti, diretti in gran parte da suo marito, che nel frattempo aveva intrapreso la carriera di regista e con gli anni sarebbe diventato uno dei più versatili e prolifici autori del cinema italiano della prima metà del Novecento (P. Iaccio 2003, S. Carpićeci 2006). Anche Soava raggiunse un notevole successo come una grande diva dello schermo, acclamata dai critici e adorata dal pubblico (finì la carriera con l'arrivo del sonoro; per la completa filmografia vedi: V. D'Incerti 1957; H.M. Winawer 1994: 72-73). È significativo che in un breve saggio sul fenomeno del cinema muto, intitolato *Cinematografia*, trovato tra le carte inedite del Fondo Aleramo, pure Sibilla annoveri Soava tra i migliori "esecutori di questa novissima specie", esaltando le sue capacità interpretative: "La Gallone sa trasformarsi in modo mirabile: bambola, prostituta, madre, assassina, ogni volta irricognoscibile, con intuizione psicologica precisa, con appassionata dedizione"⁵.

Come risulta dai documenti dell'archivio aleramiano, la conoscenza tra la scrittrice e la famiglia della futura attrice durò molti anni: ancora nel 1939, durante il soggiorno a Sorrento Sibilla fece indirizzare la sua posta dai Gallone⁶. Ma nel 1908, per garantire a Soava il permesso della scrittrice per la traduzione del libro, si credette necessaria una lettera di raccomandazione da parte di Flavio Antonio Guidi, giornalista e scrittore sorrentino, un conoscente comune dei Gallone e di Aleramo. Guidi non solo elogia le qualità personali della traduttrice, ma sottolinea il suo specifico *background* familiare, che può risultare utile per la pubblicazione: "la Signora Wolfkè è in grado di poter fare questa traduzione: ha una spigliatezza e cultura veramente meravigliosa, unita ad una gioventù piena di ardore, ella accoppia una conoscenza vasta della letteratura europea, ha molte aderenze, ed è figlia della direttrice di una delle migliori riviste nazionali polacche, che si stampa a Varsavia"⁷. La madre di Soava, Regina Winawer, lavorò infatti nella redazione di "Kurier Warszawski" e suo cugino, Bruno Winawer, dottore di ricerca in fisica diventato scrittore e drammaturgo, nei primi anni del secolo XX collaborò come critico letterario al settimanale "Prawda", un importante periodico culturale, fondato e diretto fino al 1902 da Aleksander Świątochowski, scrittore, filosofo e giornalista, "profeta" del positivismo polacco. La traduzione del romanzo di Aleramo – il titolo polacco è *Kobieta*, appunto "donna" – fu pubblicata a puntate proprio su quella rivista, a partire dal numero

⁵ FA, "Scritti", busta 108, 99, docc. 21, fol. 4.

⁶ FA/C/SC, busta 72/707.

⁷ FA/C/CS, busta 39/ 310, lettera 310.54.

35 del 1909 fino al numero 23 del 1910 (S. Gallone 1909/1910). Soava, non avendo trovato un editore polacco disposto a far uscire il testo in volume⁸, in una lettera ad Aleramo, che non si era mostrata entusiasta alla pubblicazione di *Una donna* come *feuilleton*, sottolineò la posizione speciale del “Prawda” tra il pubblico in Polonia, definendola “una delle nostre riviste più progressive, serie ed influenti”. E aggiunse: “Io sono veramente fiera di esser riuscita a far pubblicare il suo romanzo in questa rivista, nella quale raramente si accettano lavori stranieri e difficilmente i polacchi⁹”.

Nelle parole della traduttrice non c'è nessuna vana pubblicità: per alcune generazioni di intellettuali polacchi, anche quelli lontani dalle posizioni di Świątochowski, il settimanale “Prawda” – di stampo progressista, modernista, laico, antisemita e filofemminista – rappresentò un essenziale punto di riferimento (M. Brykalska 1987: 488). È altrettanto vero che la redazione del periodico con estrema attenzione selezionava i testi letterari pubblicati nella sezione *feuilleton*: Świątochowski e i suoi successori nel settimanale credevano (come del resto Giovanni Cena, redattore capo della “Nuova Antologia” e compagno di Aleramo nei primi anni dopo la separazione con il marito) che la letteratura avesse una valida missione etica e sociale. Preferivano quindi opere in prosa di brevi dimensioni, del filone realista o naturalista, che offrissero non tanto delle “belle immagini” quanto non fuggevoli “luci della vita” (M. Brykalska 1987: 477) e sostenessero le battaglie ideologiche della rivista. Raramente sul “Prawda” si stampavano romanzi; si faceva eccezione per opere straniere di grande risonanza artistica o polemica (come p.e. *Fame* di Knut Hamsun) oppure per romanzi dei scrittori polacchi contemporanei di idee progressiste (M. Brykalska 1974: 232). La scelta di *Una donna* come *feuilleton* del “Prawda”, nonostante il “ben misero” profitto che portò alla scrittrice e traduttrice¹⁰, riconfermava dunque l'importanza artistica e sociale del libro aleramiano, garantendogli un pubblico di lettori raffinati e attenti. Dello stesso parere fu una conoscente polacca di Aleramo, Sabina Różycka-Rygier (moglie del noto scultore Teodor Rygier e madre adottiva di Maria Rygier Corradi, anarcosindacalista militante e giornalista). Richiesta dalla scrittrice di esprimere la sua opinione su *Kobieta* di Gallone e sul luogo della sua pubblicazione, descrisse in un incerto italiano il settimanale come “Avanzato, uno dei primarii [sic!] molto stimato, si servono dei buoni publicisti [sic!]”, e complimentò la traduzione stessa: „Romanzo è tradotto molto bene – lingua elegante¹¹”.

Il primo episodio di *Kobieta* venne accompagnato da due interessanti paratesti: la presentazione dell'autrice, scritta da Soava (la quale, rimaritata, firmò

⁸ Come pare, l'editore del “Prawda” si obbligasse a far uscire *Kobieta* pure in volume dopo la pubblicazione sulla rivista, ma non realizzò mai la sua promessa; cfr. FA/C/CS, busta 40/320, lettera 320.153.

⁹ FA/C/CS, busta 40/320, lettera 320.153.

¹⁰ FA/C/CS, busta 40/326, lettera 326.91.

¹¹ FA/C/CS, busta 38/ 300, lettera 300.15.

il suo lavoro Stanisława Gallone) e la breve introduzione editoriale al romanzo stesso, purtroppo anonima (Nasz odcinek 1909; cfr. A. Kłos 2008: 46-47). Nel suo articolo la traduttrice accentua l'impegno femminista e la sensibilità sociale di Aleramo (in quegli stessi anni promotrice di scuole per contadini illetterati dell'Agro romano; B. Conti – A. Morino 1981: 47-48). Esalta inoltre la sincerità assoluta del libro aleramiano, “scritto con il sangue del proprio cuore”, sottolineando il coraggio di Sibilla, sorta nella società italiana, la quale – in paragone a quella polacca – sembrava alla futura attrice assai opprimente nei confronti delle donne, “circondate ormai dalle ombre di superstizioni e ipocrisia” (S. Gallone 1909). L'editore anonimo del “Prawda” punta sul messaggio edificante di *Una donna*, con la protagonista che “salva il suo *io* dal pericolo incombente e va a lottare per le anime delle sue sorelle”. La mette a confronto con Ewa Pobratyńska, la protagonista dello scandaloso romanzo di Stefan Żeromski, *Dzieje grzechu* (“La storia di un peccato”) del 1908, la quale, abbandonata da un'amante vigliacco, non sa fermare la propria disgregazione psichica e caduta morale (diventa prostituta, uccide il suo bambino appena nato e infine muore assassinata). È interessante che il libro di Żeromski, accusato generalmente di nichilismo e immoralità (S. Eile 1965: 67), fosse accolto con entusiasmo dalle femministe, o meglio: “suffragiste” polacche raccolte intorno ai periodici “Ster” e “Nowe Słowo”, vicine alle posizioni del “Prawda” e spesso ospitate sul settimanale con i loro interventi (A. Górnicka-Boratyńska 2001: 82-145). Una di esse, Kazimiera Bujwidowa, descrive Ewa come simbolo di tutte le donne: passive, incapaci di ragionare e vivere da sole, cresciute per essere sottomesse agli uomini e ai loro desideri, ridotte a oggetti sessuali e riproduttrici della specie (K. Bujwidowa 1908: 205). Preso in considerazione quel contesto, si può supporre che la protagonista di Aleramo sia proposta ai lettori del “Prawda” come una “anti-Ewa” di Żeromski, come un esempio altamente positivo di forza e autocoscienza femminile. Il libro fu dunque letto e interpretato in Polonia, come del resto in altri Paesi, in una stretta connessione al dibattito emancipazionista, a cavallo tra i secoli focalizzato intorno alla figura della “Donna Nuova”. Quel concetto, prima apparso nella letteratura inglese di fine Ottocento, annunciava una svolta sociale che si stava realizzando con l'ingresso delle donne nel mercato di lavoro e la loro ammissione alle università, creando delle alternative ai modelli di vita e alle attività femminili allora in vigore. Le “donne nuove” del *fin-de-siècle*, in cui Elaine Showalter vede un periodo di “anarchia sessuale”, iniziarono a funzionare fuori dagli schemi e dalle restrizioni della cultura patriarcale, cercando autorealizzazione e libertà individuale (E. Showalter 1996: 38-58). L'idea di Donna Nuova, definita diversamente e largamente utilizzata sia nella pubblicistica che nella letteratura dell'epoca, univa varie correnti del movimento femminista, rappresentando sia un modello parentetico per il futuro, sia una proposta estetica. Come scrive Magdalena Rembowska-Pluciennik, la Donna Nuova è quella che ottiene diritto ad una piena partecipazione alla vita sociale e politica. Ma è anche

quella che sta cercando nuovi mezzi d'espressione per la sua personalità e arte (M. Rembowska-Pluciennik 2008: 257).

In confronto alla tradizione emancipazionista polacca, il modello della Donna Nuova proposto da Aleramo nel suo debutto, sembrava più che interessante, perché univa un postulato di parità dei sessi con un bisogno individuale dell'espressione di sé, in termini di femminilità ed originalità. Né nella letteratura polacca né nella pubblicistica femminile di quel periodo esisteva un modello di emancipazione simile, allo stesso tempo utilitaristico ed individualistico (cfr. G. Borkowska 2000). Ma tra Sibilla e le suffragiste polacche c'erano pure molti punti di convergenza, per esempio una forte convinzione che l'emancipazione delle donne non sarebbe stata possibile senza una svolta interiore, senza il loro risveglio intellettuale e morale che portasse a prendere coscienza dei propri obiettivi e bisogni (in *Una donna* leggiamo: "Femminismo! [...] emancipazione legale, divorzio, voto amministrativo e politico... Tutto questo, sì, è un compito immenso, eppure non è che la superficie: bisogna riformare la coscienza dell'uomo, creare quella della donna!", S. Aleramo 1907: 116; cfr. K. Bujwidowa: 216-217).

Poi, il merito fondamentale del libro aleramiano consisteva nel dare una forma letteraria alle idee femministe, nel tradurle in un linguaggio di emozioni e nel riscriverle nella storia individuale di una donna reale. Per i lettori del primo Novecento, inclusi i maggiori critici dell'epoca (cfr. B. Conti – A. Morino 1981: 43-44) e Soava Gallone, *Una donna* aveva soprattutto un valore di testimonianza autobiografica. Comunque, come ci avverte Marina Zancan, la vicenda biografica, assai commovente, viene trasformata da Sibilla in una materia letteraria complessa, "di difficile lettura" (M. Zancan 1995: 121). La difficoltà consiste nella natura eterogenea del testo aleramiano, in cui si intrecciano il racconto della vita della protagonista, sviluppato nell'ordine progressivo, e numerose introspezioni, che documentano l'evoluzione spirituale di essa e introducono le sue riflessioni su maternità, femminilità e letteratura. Questa fortissima "tensione al frammento" scompone "l'impianto naturalistico del romanzo per dare spazio alla vocazione etico-lirica dell'autrice" (M. Zancan 1995: 119). Zancan osserva inoltre che la costante ambiguità che caratterizza la macrostruttura del testo, si manifesta anche ai suoi livelli più bassi, dalla struttura dei capitoli a quella dei periodi (fortemente melodici, spezzati da una punteggiatura inconsueta), contribuendo all'indeterminatezza del genere letterario del libro (nonostante il suo sottotitolo: *Romanzo*, *Una donna* non è né un romanzo tradizionale né autobiografia né un diario e neppure un *journal intime*; M. Zancan 1995: 129). Ragion per cui *Una donna* è non solo una storia ideale ed esemplare, una specie di *Bildungsroman* di netto taglio didattico, ma, grazie alla sua insolita veste formale che attraversa i generi letterari e rivela una chiara vocazione alla poesia, diventa un'esemplificazione universale della sorte femminile, allo stesso tempo lirica e profetica.

È importante sottolineare che le innovazioni stilistiche di *Una donna* siano le ricerche premature di una “nuova spiritualità femminile”, che nell’arte delle donne doveva trovare “un’*impronta* tutta speciale che dovrebbe differenziarle, caratterizzarle, legittimarle” (S. Aleramo 1997: 82, cfr. M. Zancan 1995: 136-137). Nel 1911 Aleramo pubblicò il manifesto intitolato *Apologia dello spirito femminile*, il quale raccoglie le sue riflessioni sull’originalità dell’espressione femminile, che avevano cominciato a maturare durante la stesura della sua prima opera. Nell’*Apologia* leggiamo:

Non si tratta [...] di creare un linguaggio speciale per la psiche femminile: il linguaggio umano è uno, dalle sue remote origini, sotto tutte le latitudini [...]. Ma forse le segrete leggi del ritmo hanno un sesso. [...] Il mondo femminile dell’intuizione, questo più rapido contatto dello spirito umano con l’universale, se la donna perverrà a renderlo, sarà, certo, con movenze nuove, con scatti, con brividi, con pause, con trapassi, con vortici sconosciuti alla poesia maschile... (S. Aleramo 1911: 85)

Il progetto emancipazionista di *Una donna* abbraccia quindi non solo la storia dolorosa ed edificante della protagonista, ma si realizza nella ricerca, per ora intuitiva, di una legge estetica propriamente muliebre. La Donna Nuova di Sibilla non solo rinasce per “la sensazione costante d’essere nell’ordine” (S. Aleramo 1906: 282), ma fa un tentativo, ancora imperfetto, di parlare nel proprio linguaggio, indipendente dagli schemi dell’arte maschile. Quel tentativo passò praticamente inosservato dal pubblico contemporaneo. Neanche la traduttrice polacca del libro, nonostante il suo dichiarato femminismo e la sua indiscussa sensibilità letteraria, presta un’attenzione accurata alle caratteristiche formali del testo aleramiano. Come risulta dall’analisi dettagliata di *Kobieta*, Gallone nella sua traduzione è incline a diminuire le “stranezze” stilistiche per esporre il messaggio del libro e conferire alla storia della protagonista di Sibilla un valore più pubblicistico. Sebbene ricrei in polacco i meccanismi principali del linguaggio di *Una donna* (periodi lunghi, esclamazioni e interrogazioni retoriche, ripetizioni etc.), li usa con una certa libertà, apparentemente non riconoscendo in essi elementi di una globale visione formale.

La traduttrice rivela una tendenza alla razionalizzazione e omogeneizzazione del testo di partenza, a dirla secondo Antoine Berman e la sua famosa classificazione delle tendenze deformanti (A. Berman 2003: 43-56). Tutto ciò in conseguenza porta allo spezzamento del ritmo aleramiano con “movenze nuove, con scatti, con brividi, con pause, con trapassi, con vortici”, che Berman avrebbe chiamato la distruzione dei ritmi e la distruzione dei reticoli significanti soggiacenti. Vediamone degli esempi.

Nel processo traduttorio razionalizzante Gallone modifica l’interpunzione espressiva di *Una donna* con “artifici retorici” (M. Zancan: 118), che permettono la graduazione dei sentimenti e la diversificazione tipografica del testo, scritto nella forma di monologo interiore. Di solito riduce le proposizioni complesse in unità sintattiche più semplici o cambia la tonalità emozionale delle frasi originali:

Poi, mi addormentavo. Quanti anni avevo? Non ancora diciassette... Il sonno era lungo, tranquillo, come di fanciulla.	Po tym zasypiałam. Nie miałam jeszcze skończonych lat siedemnastu! Spałam długo, spokojnie, snem dziecka.
(S. Aleramo 1907: 63)	(S. Aleramo 1909, n. 41: 4)

La traduttrice semplifica inoltre le figure sintattiche del testo di partenza, eliminando le inversioni e, a volte, omettendo frammenti di ripetizioni o asindeti, anche quelli che hanno un chiaro valore allitterativo e ritmico. In *Kobieta* vengo spesso tralasciate anche domande ed esclamazioni retoriche:

Accanto a lui, la mia mano nella sua per ore e ore, noi due soli camminando per la città o fuori le mura, mi sentivo lieve, come al disopra di tutto.	Całymi godzinami nieraz spacerowałam z nim po mieście lub poza miastem.
(S. Aleramo 1907: 4)	(S. Aleramo 1909, n. 35: 2)
La cosa m'infastidiva. Il sonno stava per sopraggiungere, lo sentivo: l'indomani avrei ripreso l'inutile meditazione. Sapere, sapere! Nel dormiveglia mi si affollavano al cervello parole piene di mistero: „eternità”, „progresso”, „universo”, „coscienza”... Danzavano all'orecchio e ne smarrivo perfino il suono.	Nużyło mnie to... czułam nachodzący sen... Wiedzieć! Wiedzieć! W półśnie napełniały mój mózg słowa pełne tajemniczości: „wieczność”, „postęp”, „wszechświat”, „świadomość”.
(S. Aleramo 1907: 12-13)	(S. Aleramo 1909, n. 35: 7)
Appartenevo ad un uomo, dunque?	Należałam więc do mężczyzny...?
(S. Aleramo 1907: 47)	(S. Aleramo 1909, n. 40: 2)

Seguendo il principio di “eleganza” linguistica, Gallone adotta procedimenti traduttori volti alla differenziazione lessicale del testo: evita ripetizioni a costo di smontare le figure sintattiche e retoriche dell'originale. Poi, dimostra una tendenza a concretizzare gli elementi indeterminati del linguaggio aleramiano, specialmente i pronomi:

Io non potevo rispondere al suo latino, ma indicando verso quelle, gli dissi: „Ecco due donne!”	Nie mogąc odpowiedzieć na jego łacinę, wskazałam na swą przyjaciółkę i tragiczkę, mówiąc: oto dwie kobiety!
(S. Aleramo 1907: 200)	(S. Aleramo 1910, n. 7: 7)

In *Kobieta* si evidenzia dunque un interessante paradosso. Pur sottolineando il suo impegno femminista ed emancipazionista, la traduttrice non si accorge di un nuovo modello estetico della letteratura al femminile emergente dal libro di

Aleramo e, addirittura, oscura quei meccanismi espressivi che per la scrittrice italiana sono propri della femminilità.

BIBLIOGRAFIA

- ALERAMO, S. (1907): *Una donna*, Roma-Torino.
- ALERAMO, S. (1909/1910): “Kobieta”, trad. S. Gallone, *Prawda*, 35, 37-41, 43, 45-46, 48-49 (1909) e 1-23 (1910).
- ALERAMO, S. (1997): ALERAMO, S. (1997): “Apologia dello spirito femminile”, in: EADEM: *Andando e stando*, GUERRICCHIO, R. (a cura di): Milano, 81-87.
- BERMAN, A. (2003): *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*, GIOMETTI, G. (a cura di), Macerata.
- BORKOWSKA, G. (2000): *Niepisana umowa. Polski feminizm i jego ograniczenia* in: CHAŃSKA, W., ULICKA, D. (a cura di): *Polskie oblicza feminizmu*, Warszawa, 21-32.
- BRYKALSKA, M. (1974): *Aleksander Świętochowski, redaktor „Prawdy”*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk.
- BRYKALSKA, M. (1987): *Aleksander Świętochowski. Biografia*, Warszawa.
- BUIWIDOWA, K. (1908): “O biernej Ewie (Z okazji Żeromskiego *Dziejów grzechu*)”, *Ster*, 6, 203-217.
- BUTTAFUOCO, A., ZANCAN, M. (a cura di) (1988): *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano.
- CARPICECI, S. (2006): “Il «commendatore» Carmine Gallone”, in: CALDIRON, O. (a cura di): *Storia del cinema italiano*, Vol. 5: 1934/1939, Venezia-Roma.
- CHAMBERLAIN, L. (1988): “Gender and the Metaphorics of Translation”, *Signs*, 13, 454-472.
- CONTI, B., MORINO, A. (1981): *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, Milano.
- CONTORBIA, F., MELANDRI, L., MORINO, A. (a cura di) (1986): *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, Feltrinelli, Milano.
- D'INCERTI, V. (1957): “Due signore del muto (Soava Gallone e Leda Gys)”, *Bianco e Nero*, XVIII/12, 18-31.
- EILE, S. (1965): *Legenda Żeromskiego: recepcja twórczości pisarza w latach 1892-1926*, Kraków.
- FEDERICI, E., FORTUNATI, V. (2011): “Introduction”, in: FEDERICI, E. (a cura di): *Translating Gender*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien, 9-20.
- GALLONE, S. (1909): *Sibilla Aleramo. Ze wspomnień osobistych* in: *Prawda*, 35, 3.
- GÓRNICKA-BORATYŃSKA, A. (2001): *Stańmy się sobą. Cztery projekty emancypacji (1863-1939)*, Izabelin.
- IACCIO, P. (a cura di) (2003): *Non solo Scipione. Il cinema di Carmine Gallone*, Napoli.
- KŁOS, A. (2008): “O polskim przekładzie powieści *Una donna* Sibilli Aleramo”, in: PALETA, A. (a cura di): *I Giovani per l'Italia. Atti del Secondo Incontro dei Giovani Italianisti Polacchi*, Kraków, 45-50.
- NASZ ODCINEK (1909): *Prawda*, 35, 3.
- REMBOWSKA-PLUCIENNIK, M. (2008): “Recenzja: *The New Woman and the Aesthetic Opening. Unlocking Gender in Twentieth-Century Texts*, Edited by Ebba Witt-Brattström, Stockholm 2004” in: *Pamiętnik Literacki*, 99/4, 257.
- SHOWALTER, E. (1996): *Sexual Anarchy. Gender and Culture at the fin de siècle*, London.
- VON FLOTOW, L. (2009): “Gender and sexuality” in: BAKER, M., SALDANHA, G. (a cura di): *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London-New York, 122-126.
- WINAWER, H. M. (1994): *The Winawer Saga*, London.
- ZANCAN, M. (1995): “*Una donna* di Sibilla Aleramo” in: ASOR ROSA, A. (a cura di): *Letteratura italiana. Le Opere*, Vol. 4: *Il Novecento, I. L'età della crisi*, Torino, 101-143.
- ZANCAN, M., PIPITONE, C. (a cura di) (2006): *L'Archivio Sibilla Aleramo. Guida alla consultazione*, Roma.